

Speranza: "Bene la sfida di Renzi ma ora serve un Pd forte"

L'Unità

Intervista di Maria Zegarelli

«Noi lo vogliamo cambiare questo Paese e per farlo c'è bisogno di spingere sull'acceleratore». Roberto Speranza, capogruppo Pd alla Camera, all'indomani della conferenza stampa del premier Matteo Renzi, che ha lanciato il sito *passodopopasso*, difende l'azione di governo, ma incalza sul Partito democratico. «Dobbiamo chiederci come, alla funzione di Renzi premier, si affianchi il lavoro quotidiano di un grande soggetto collettivo autonomo, capace di rappresentare il centrosinistra italiano», dice in questa intervista a *L'Unità*.

Renzi afferma che l'Italia deve diventare la locomotiva d'Europa e non l'ultimo vagone. Un eccesso di ottimismo, alla luce dei dati economici così sconfortanti?

"Siamo un grande Paese e l'azione di questi mesi deve servirci ad affermare il ruolo e il protagonismo dell'Italia in Europa. Dobbiamo lavorare su due fronti: su quello interno, completando le riforme avviate e sul fronte europeo perché anche là servono cambiamenti altrettanto significativi sul piano delle politiche economiche. Sono convinto che il nostro Paese possa aspirare a diventare il traino di un nuovo corso europeo".

La Commissione Junker ha annunciato 300 miliardi destinati agli investimenti. E' un cambio di passo?

"E' un'importante inversione di tendenza, una misura che va nella direzione da noi auspicata da tempo perché in questi anni la politica economica restrittiva imposta dall'Europa ha, di fatto, alimentato la crisi e gli stessi bilanci pubblici degli Stati, che dovevano essere migliorati, sono peggiorati. La nostra richiesta è che arrivino nel più breve tempo possibile e che siano solo il primo segnale di un nuovo ciclo economico in cui la crescita diventa il centro delle politiche europee".

Un'inversione di tendenza anche rispetto alla convinzione che svalutando il lavoro, non potendo più svalutare moneta, si potesse uscire dalla crisi?

"Il tema di fondo è uno: come si alimenta la ripresa della domanda? Il modello per cui il lavoro viene svalutato per superare la crisi è sbagliato e i fatti lo hanno ampiamente dimostrato. L'Europa e Italia non devono competere al ribasso ma sulla qualità dei loro prodotti e dei loro investimenti. L'altro punto fondamentale è come decidiamo di ridare fiducia alle imprese e alle famiglie ripartendo dall'economia reale. Trovo piuttosto inattuale, alla luce di tutto ciò, continuare a considerare gli investimenti nei settori chiave, come scuola, università e lotta alla povertà, nel tetto del 3%, un numeretto che si sta trasformando in un tabù e in una vera e propria gabbia per la nostra economia".

L'Europa chiede le riforme, il governo le sta facendo ma poi i tempi di attuazione sono un'altra storia. Solo per la riforma della Pubblica amministrazione saranno necessari 77 decreti attuativi. Non c'è il rischio che i risultati arrivino tra anni?

"L'obiettivo che ci siamo posti è proprio questo: superare le distorsioni e le lentezze che ci sono nel nostro sistema e che in questi anni si sono avvitate su se stesse. In questa legislatura dobbiamo dimostrare che la politica è capace di cambiare veramente le cose a partire dal funzionamento della macchina amministrativa".

Ma con tutti i provvedimenti in forno non teme un ingorgo parlamentare?

"Lavoreremo affinché tutti provvedimenti sul tavolo vengano affrontati e approvati in tempi rapidi dalle Camere".

Renzi è davvero malato di "annuncite" come qualcuno ha diagnosticato?

"Qui si tratta di rispondere a questa straordinaria fiducia che è arrivata sulle nostre spalle e quindi è giusto tenere l'asticella alta. Non è questo il momento in cui ci si deve accontentare, c'è stato chiesto di cambiare davvero le cose e spetta a noi metterci tutte le nostre energie per riuscirci".

Il "passodopopasso" è una presa d'atto che ci vuole più tempo del previsto?

"Guardi che qui nessuno pensava che bastassero pochi mesi per riformare il Paese. Per noi la scadenza resta quella naturale della legislatura, quello è il nostro orizzonte e allora faremo un bilancio e saremo giudicati per il lavoro svolto".

Il Pd ha una forte leadership, ma è un partito altrettanto forte?

"Parto da una considerazione: c'è una stretta coincidenza tra la tenuta democratica del Paese e la capacità del Pd di essere all'altezza di questa sfida. Per tale ragione è indispensabile un partito forte, autorevole, capace di interloquire con i soggetti sociali e molto radicato sul territorio. E' il motivo per cui ho chiesto che entro la fine dell'anno si svolga un momento di discussione e confronto sul partito in questo tempo nuovo e in questa situazione che non ha precedenti per noi con un segretario che è anche premier".

Alla luce dei fatti sarebbe stato meglio avere un segretario che non fosse premier, sta dicendo questo?

"No, non credo sia questo il punto. Il punto è come alla funzione di Renzi premier si affianca il lavoro quotidiano di un grande soggetto collettivo autonomo in grado di rappresentare il centrosinistra italiano".

Ce la farete a formare una segreteria unitaria?

"Spero proprio di sì. Ho lavorato nei mesi passati in questa direzione ma è chiaro che la valutazione finale spetta al segretario».